

Schiavi a Roma tra '400 e '500: prime indagini nei registri notarili

di Anna Esposito

A parte sporadici cenni, finora la presenza di schiavi a Roma nell'età rinascimentale non sembra aver interessato la storiografia. Qualche informazione di un certo interesse può essere ricavata dal saggio del 1903 di Domenico Orano¹ e dall'ormai datata monografia di Emmanuel Rodocanachi *La femme italienne*² ma solo per quanto riguarda le disposizioni dei pontefici e delle autorità comunali del primo '500, notizie riprese – con qualche dato in più relativo al secondo '500 – una cinquantina d'anni dopo da Pio Pecchiai nella sua *Roma nel Cinquecento*³ e più recentemente da Salvatore Bono⁴.

A differenza di molte città italiane – ed in particolare Genova e Venezia⁵ –, finora per Roma non era stata reperita nessuna testimonianza documentaria della presenza di schiavi (domesti e non) fino al pieno '500, se non qualche cenno nei diaristi della fine del xv secolo⁶. Ora uno scarno manipolo di atti notarili, tratti dal fondo dei Notai Capitolini dell'Archivio di Stato di Roma, permette di fare un po' di luce – per il tardo '400 e i primi decenni del '500 – su un aspetto della società romana rinascimentale finora quasi del tutto trascurato.

Nell'impossibilità di delineare un quadro a tutto tondo del fenomeno alla luce della scarsa documentazione romana finora raccolta, in questa sede vorrei fermarmi sulla schiavitù domestica – in particolare femminile –, che è anche quella meglio documentata nel mio piccolo *dossier* (una decina di atti in tutto), con l'intento di fornire qualche dato, proporre qualche riflessione e contemporaneamente raccontare alcune vicende esistenziali⁷.

Prima di procedere all'analisi della documentazione, vale la pena di spendere due parole sulla tipologia degli atti raccolti, anche per chiarire la natura delle notizie tramandate. Si tratta per la maggior parte di atti di compravendita, ma vi è anche un atto di manomissione, un contratto di locazione d'opera da parte di una schiava liberata, una *pax* dopo l'assassinio di uno schiavo, una proposta di composizione in conseguenza dello stupro di una schiava e di una *famula*. Da segnalare l'assenza, nella mia cospicua raccolta di testamenti relativi al pieno '400 e ai primi decenni del '500, di qualsiasi menzione di schiavi e schiave, né per la loro eventuale liberazione né per un qualsiasi tipo di legato⁸.

Passiamo quindi a presentare i nostri atti e – nonostante il loro limitato numero – a fare alcune osservazioni non solo sulla provenienza, sull'età, sul prezzo, sull'affrancamento degli schiavi menzionati ma anche – e forse soprattutto – sui loro padroni, proprietari e acquirenti⁹.

Iniziamo proprio da questi ultimi, su cui – com'è naturale – siamo maggiormente informati. Tra coloro che a vario titolo compaiono negli atti in rapporto con gli schiavi (in veste di venditori e acquirenti, ma anche solo di padroni) sono rappresentati sia laici (la maggioranza) che ecclesiastici. Tra questi ultimi ricordo il non meglio noto «reverendus pater Iohannes Petrus de Riciis», chierico di Messina che nell'agosto del 1523 vendeva al nobile romano «Bartholomeus de Valle» due suoi schiavi negri, un uomo di circa 25 anni di nome Blasio e una donna di circa 21 anni di nome Margherita, da lui precedentemente acquistati per 82 ducati d'oro (ducato 40 il maschio e ducato 42 la femmina), al prezzo di favore di ducati 70 in ringraziamento di non meglio specificati «grata servitia» ricevuti dal nobile romano¹⁰. Un solo altro ecclesiastico, ma di ben altro calibro, compare nel mio piccolo *dossier*: il cardinale di Senigallia Marco Vigerio della Rovere di Savona, che risulta aver preso al suo servizio «Madalena ungara alias serva»¹¹. Si tratta del pronipote di papa Sisto IV in quanto figlio della nipote Nicoletta Grosso della Rovere, che aveva sposato Urbano Vigerio di Savona. Entrato nell'ordine dei Frati minori conventuali della sua città natale, fu eletto vescovo di Senigallia nel 1476 e da Giulio II nel dicembre 1505 fu creato cardinale del titolo di Santa Maria in Trastevere e d'allora ebbe l'appellativo di cardinale di Senigallia. Noto come teologo, probabilmente consigliò Raffaello per l'iconografia dell'affresco *La disputa del Sacramento* nelle Stanze Vaticane¹².

Tra i padroni laici vi è un'ampia articolazione sociale, soprattutto se si prendono in esame separatamente coloro che nei nostri atti risultano vendere schiavi e coloro che li acquistano o che ne risultano già proprietari. Tra i venditori non compare nessun romano; la maggior parte è invece di origine forestiera, in particolare spiccano individui provenienti dalla Spagna e dall'Italia meridionale. Di varie città spagnole sono «Iohannes della Porta» della diocesi di Toledo¹³, «Alfonsus Fernardi de Schivel» di Siviglia¹⁴, «Aloisius de Valle Oleta hispanus»¹⁵ – ovvero di Olleta in Navarra –, ai quali non viene attribuita nessuna qualifica da parte dei notai rogati, indice questo di un non troppo elevato livello sociale.

Invece tra coloro che risultano possedere schiavi e tra i loro acquirenti vi sono personaggi di primo piano, sia romani che forestieri. Ad esempio il napoletano Aniello Arcamone conte di Burrello e oratore del re Ferdinando d'Aragona presso la Santa Sede durante il pontificato di Sisto IV e Innocenzo VIII, periodo in cui nella sua casa dimorava «Margarita serva

ethiopica»¹⁶, e il mercante pisano Gerardo di Michele «de Lantis» che nel 1489 – anno in cui si procura uno schiavo – è ormai definito *civis romanus* residente nel rione Parione, dove da tempo gestiva un fondaco. Nel 1512 avrebbe acquistato dei terreni sul colle Gianicolo, dove in seguito sarebbe stata edificata quella che ancor oggi si chiama Villa Lante¹⁷.

I romani che possiedono schiavi sono tutti esponenti dell'aristocrazia cittadina, con l'unica eccezione – per un atto del 1551 – di una presenza baronale nella persona della «illustrissima domina Portia de Comitibus alias de Columna» proprietaria di uno schiavo¹⁸, cosa peraltro frequente nelle famiglie dell'aristocrazia feudale romana del secolo XVI¹⁹. Negli atti reperiti per la fine del '400 e i primi decenni del '500 troviamo nominati i «nobili viri» Stefano Margani, che nel 1489 acquistava una schiava negra di nome Caterina²⁰, Berardino Damiani²¹, il quale risulta aver comprato nel 1513 una schiava negra pure chiamata Caterina²², Virgilio Crescenzi nel 1521 proprietario di uno schiavo di Tunisi²³, il «magnificus et nobilis vir» Bartolomeo della Valle, che nel 1523 acquistava contemporaneamente due schiavi, un uomo e una donna, entrambi negri²⁴.

Sono quasi tutti personaggi di primo piano nella Roma della prima età moderna. In particolare sono da segnalare Stefano di Pietro Margani e Bartolomeo di Filippo della Valle. Il primo – membro di un'antica famiglia di bovattieri e imprenditori – ebbe un ruolo importante nella vita politica ed economica cittadina del secondo '400 ed ereditò dal padre una cospicua fortuna²⁵. Il della Valle, fratello del futuro cardinale Andrea della Valle, presente a vario titolo nella vita pubblica romana (nel 1505 è conservatore), è uno degli imprenditori e finanzieri di maggior successo sulla piazza romana, nonché rappresentante del «bancho» Strozzi a Roma²⁶.

Seppure lo scarso numero di schiavi schedati non permetta troppe generalizzazioni, è però possibile fornire qualche dato e fare qualche considerazione. In quanto alla loro provenienza, si può osservare come la maggioranza sia definita solo come «sclavus niger» o «sclava nigra» e dunque ipotizzare un'origine africana, una schiava è definita «ethiopica», un'altra «ungara» e soltanto di uno schiavo si indica più precisamente la provenienza da Tunisi «in Barbaria»²⁷. I nomi degli schiavi sono tutti di origine cristiana, a testimoniare l'avvenuto battesimo, solo in un caso vi è il doppio nome, quello originario e quello assunto dopo la conversione e riguarda lo «sclavus niger vocatus Buccha et deinde nominatus Iohannes»²⁸, mentre nel caso dello schiavo «Pompeius alias dicto Merlino» si potrebbe pensare ad un soprannome dato in aggiunta al nome cristiano²⁹.

Per quanto riguarda l'età, espressa solo in quattro casi, si va dai 13 anni dello schiavo negro Bocca ai 25 del negro Blasio, e in questo intervallo

sono comprese due donne, Margarita di 21 anni e Caterina di 23, dunque tutte persone piuttosto giovani, cosa del resto naturale per diversi ordini di motivi, non ultimo il desiderio da parte dell'acquirente di ammortizzare il prezzo pagato con una più ampia aspettativa di vita dello schiavo. Il prezzo, nei sei contratti di compravendita schedati, è piuttosto variabile: dai 24 ducati di camera pagati nel 1489 per il giovane Bocca ai 25 ducati d'oro per l'ungara Maddalena³⁰ e ai 30 per la ventitreenne Caterina (a. 1510), dai 40 ducati per lo schiavo Blasio e dai 42 per Margherita (acquistati poi entrambi nel 1523 per 70 ducati)³¹ e infine ai 45 ducati di carlini per un'altra Caterina acquistata nel 1489 da Stefano Margani³². Tanto per proporre dei termini di confronto, nel periodo considerato 24-30 ducati d'oro era la quota dotale fornita dalle confraternite romane alle ragazze bisognose per le loro nozze, quota peraltro consueta negli ambienti artigianali cittadini³³. Dunque il valore di alcune schiave, raggiungendo anche il prezzo di 40-45 ducati, è da considerarsi di tutto rispetto³⁴.

Solo in un caso si fa specifico riferimento alle condizioni fisiche del soggetto: della schiava negra Caterina il suo padrone Aloisio di Olleta afferma infatti che «dicta sclava non habet aliquod morbum latens etc.»³⁵. E ugualmente in un solo caso sono menzionati i sensali implicati nella vendita: si tratta della transazione relativa alla schiava Caterina acquistata dal nobile Margani nel 1489, dove il mercante Giovanni «de Pulicratis» e il sensale Salvatore «de Traiecto» (Minturno) sono chiaramente indicati per questo ruolo³⁶. Invece nessun cenno alle motivazioni che avevano determinato la schiavitù degli individui qui considerati, elemento questo che peraltro non è indicato frequentemente nei documenti.

Infine c'è da osservare come – anche in questo piccolissimo campione romano – le donne in condizione servile fossero più numerose degli uomini, forse perché più adatte al servizio domestico o forse per le prestazioni sessuali che da esse si potevano pretendere³⁷. Infatti, come ha scritto recentemente Sally McKee, «i proprietari di schiavi di medio o alto rango sociale in Italia ritenevano le giovani schiave più utili degli uomini, nonostante il loro alto prezzo, soprattutto a Genova, e nonostante i rischi che le riguardavano»³⁸, in particolare quello dello stupro da parte dei loro padroni, dei parenti maschi di questi, dei loro ospiti e di estranei. E non vi è dubbio – almeno secondo la più recente storiografia³⁹ – che questa fosse una concreta attrattiva per l'acquisto di schiave, e come lo stupro fosse un concreto rischio per queste donne.

La casistica appena illustrata presenta – e non poteva essere diversamente – molte analogie con quella offerta dalla storiografia per altre realtà territoriali italiane⁴⁰. È quindi tramite qualche specifica vicenda che è possibile uscire dal generico ed entrare nel vissuto personale di coloro

che vivevano la particolare condizione della schiavitù. Due sono i casi documentati nel mio *dossier* che mi sembrano più interessanti degli altri sia perché permettono di affrontare problematiche di più vasta portata, sia perché offrono una peculiare visuale di una specifica situazione esistenziale.

Il primo caso riguarda l'ungara Maddalena. Pur dal sintetico testo dell'atto notarile – che si configura come un contratto di locazione d'opera – è possibile ricostruire il percorso che portò questa donna dalla condizione di schiava a quella di donna libera, un percorso peraltro attestato per altre realtà urbane⁴¹. Il 9 luglio 1510 di fronte al notaio romano Filippo di Antoniazio «de Cardinis», Maddalena «ungara alias serva» dichiarava di essere «ad presens libera et francha» in quanto si era riscattata dal suo padrone, il nobile savonese Raffaele Sacchi, dietro la promessa del pagamento di 25 ducati d'oro, come dimostrava l'atto rogato il passato 18 marzo dal notaio genovese Tommaso Galli, atto che era stato «visum et lectum» dal collega romano. Forse proprio in occasione del contratto del 9 luglio, questa somma era stata versata da un altro savonese, Vincenzo Richermo, per conto del cardinale di Senigallia Marco Vigerio della Rovere – l'effettivo erogatore della somma – al chierico Antonio Sanzoni pure di Savona e procuratore di Raffaele Sacchi, che a nome di costui li riceveva e si dichiarava soddisfatto. Come corrispettivo di quanto pagato in sua vece, nel contratto romano Maddalena s'impegnava a «servire eidem reverendissimo domino cardinali aut cui prefatus dominus cardinalis commiserit» per un periodo di trenta mesi «hodie incipiendi» oppure – se non avesse soddisfatto i patti – a risarcirlo della predetta somma. Finito il periodo pattuito e soddisfatto il debito contratto con il cardinale, Maddalena «inteligatur esse libera et francha pro dictis xxv ducatis»⁴² e libera dunque di lasciare il suo servizio.

Il primo documento – pubblicato in Appendice –, oltre a fare luce sull'intraprendenza di questa donna ma anche sull'ambiente dei *cives savonenses* legati alla corte del cardinale Vigerio della Rovere (pure i due testimoni al rogito sono di Savona), fa riflettere sulle possibilità di affrancamento dalla condizione servile⁴³. Abbastanza diffuse erano le manomissioni, disposte sia come atto di pietà cristiana sia come atto di gratitudine per il buon servizio prestato (un esempio è presente anche nel mio piccolo *dossier*⁴⁴), ma poteva capitare che un padrone accettasse di liberare uno schiavo recuperando in tutto o in parte la somma versata per acquistarlo⁴⁵. A Roma sembra che vi fosse una terza via: la fuga sul Campidoglio presso la massima magistratura capitolina, i Conservatori, che *ab antiquo* avevano il privilegio di concedere libertà e cittadinanza romana ai «servi seu sclavi in Capitolium confugientes et libertatem acclamantes», privilegio alternativamente confermato e abrogato dai pontefici a partire da Paolo III⁴⁶.

Il secondo documento in Appendice – relativo alla compravendita di una schiava ventitreenne di nome Caterina – è interessante perché nell’atto notarile il venditore – oltre ad affermare con particolare insistenza la sua esclusiva proprietà della donna – ne sottolinea non solo – come prima accennato – il suo buono stato di salute («non habet aliquod morbum latens»), ma anche la sua fedetà («non est fugitiva» ecc.), e l’esclusiva permanenza in casa sua («ea vita durante stabit cum eo»), affermazione quest’ultima che rimanda ad un suo acquisto in giovanissima età e che doveva garantire ulteriormente l’acquirente.

In conclusione, per quanto riguarda Roma resta da chiedersi perché la documentazione (peraltro scarsa) reperita sugli schiavi domestici – nonostante lo spoglio sistematico dei registri notarili e di numerose fonti di altra tipologia a partire dalla fine del ’300 e fino ai primi decenni del ’500 – riguardi un periodo così tardo, quando è ben noto che nel XIV e in particolare nel corso del XV secolo in molte città come Firenze, Ferrara, Pisa, Siena, Lucca⁴⁷ ecc. era sicuramente attestata una più o meno cospicua presenza di schiavi. A mio parere nello stesso periodo a Roma la schiavitù domestica non dovette essere molto presente nelle case dei *cives romani*. Roma non era un mercato per questo genere di “merce” e probabilmente non vi era neppure una domanda in tal senso.

Nei decenni del tardo ’400 e ancor più nel primo ’500, invece, la società romana subisce una parziale trasformazione, dovuta al fatto che la città diviene una metropoli cosmopolita, sede di una corte principesca, quella pontificia, e di numerose “corti” cardinalizie, dove il lusso e la *magnificentia* in tutte le sue disparate forme erano imperanti e dove – forse più che altrove – si ostentavano mode forestiere, e non vi è dubbio che nella città eterna il modello della vita di corte fosse diventato un modello per tutta la società⁴⁸. Ora, come ha messo bene in luce la storiografia, nella prima età moderna «nella vita domestica lo schiavo rappresentava un bene voluttuario, un lusso, uno status-symbol»⁴⁹ piuttosto che una reale necessità e non è un caso che la loro presenza – soprattutto quella di uomini e donne dalla pelle nera – sia attestata particolarmente nelle corti rinascimentali. Esempio a questo proposito è il caso di Isabella d’Este e dei membri della sua famiglia «che cercavano avidamente, a prezzo di considerevoli sforzi, di trovare bambini africani prigionieri da aggiungere alla loro collezione di schiavi, servi, dipendenti e oggetti curiosi»⁵⁰. Nel 1493 anche alla corte di papa Alessandro VI sia la figlia Lucrezia Borgia che Battistina, nipote del defunto pontefice Innocenzo VIII Cibo, avevano tra le loro ancelle due schiave nere⁵¹. Si può dunque ipotizzare che gradualmente anche le famiglie dell’aristocrazia cittadina siano state attratte dalla “moda” della

servitù domestica, esotica quanto ad origine, sorprendente per il colore della pelle, docile ai voleri dei padroni, individui che tutti potevano vedere nei palazzi dei cardinali, nelle residenze del personale diplomatico, nelle case e fondaci dei mercanti⁵².

Ritengo inoltre che nell'epoca considerata a Roma il possesso di schiavi domestici dovette essere più diffuso di quanto i pochi documenti finora reperiti e in genere le fonti consultate lasciano intravedere e che questo fenomeno sia sottorappresentato dagli atti presenti nei registri notarili in quanto forse lasciato alla certificazione delle scritture private. Non vi è dubbio comunque che una ricerca più sistematica nel notarile del '500 e in altri fondi documentari potrà ampliare anche per Roma la nostra visuale su questa specifica realtà sociale.

Note

1. D. Orano, *Il Papato e la Schiavitù*, Tipogr. del Giornale, Roma 1903, in particolare pp. 25-30: *La schiavitù in Roma nei secoli XVI e XVII*.

2. E. Rodocanachi, *La femme italienne à l'époque de la Renaissance: sa vie privée et mondaine, son influence sociale*, Hachette, Paris 1907, pp. 211-28, in particolare pp. 223-4.

3. Cappelli, Roma 1965.

4. S. Bono, *Schiavi musulmani nell'Italia moderna. Galeotti, vu' cumprà, domestici*, ESI, Napoli 1999.

5. Su questa tematica per queste città vi è un'ampia bibliografia, ma si veda almeno per Genova L. Tria, *La schiavitù in Liguria (ricerche e documenti)*, Atti della società ligure di storia patria, 70, Genova 1947; L. Balletto, *Stranieri e forestieri a Genova: schiavi e manomessi (secolo XV)*, in *Forestieri e stranieri nelle città basso medievali*, Atti del seminario internazionale di studio, Bagno a Ripoli (Firenze), 4-8 giugno 1984, Salimbeni, Firenze 1988, pp. 262-83 (con bibliografia) e ora il saggio di Ch. Cluse, *Frauen in Sklaverei: Beobachtungen aus genuesischen Notariatsregistern des 14. und 15. Jahrhunderts*, in F. G. Hirschmann, G. Mentgen (hrsg.), *Campana pulsante convocati: Festschrift anlässlich der Emeritierung von Prof. Dr. Alfred Haverkamp*, Kliomedia, Trier 2005, pp. 85-123; per Venezia cfr. Ch. Verlinden, *Le recrutement des esclaves à Venise au XIV^e et XV^e siècle*, in "Studia Historica Gaudensia", 108, 1968, pp. 83-202; B. Krekič, *Contributo allo studio degli schiavi levantini e balcanici a Venezia*, in *Studi in memoria di Federigo Melis*, II, Giannini, Napoli 1978, pp. 379-94; R. C. Mueller, *Venezia e i primi schiavi neri*, in "Archivio Veneto", 110, 1979, pp. 139-42. Si veda ora il recentissimo contributo, con interessanti osservazioni metodologiche, di K. Lowe, *Visible Lives: Black Gondoliers and Other Black Africans in Renaissance Venice*, in "Renaissance Quarterly", 66/2 (Summer 2013), pp. 412-52.

6. I riferimenti dei cronisti sono relativi ai cento schiavi mori inviati in dono a papa Innocenzo VIII dal re di Spagna Ferdinando dopo la presa di Malaga ai musulmani nell'agosto del 1487. Il 3 febbraio 1488 entrarono in Roma «tutti vestiti a una livrea, con un ferro al collo per uno et tutti ad una catena» e il giorno dopo alla fine del concistoro furono presentati al papa, che «li cominciò a donare a chi uno, a chi due et a chi più, che con tal divisione furono sparsi tutti per Roma». Per la prima citazione cfr. Gaspare Pontani, *Il diario romano*, a cura di D. Toni, *Rerum Italicarum Scriptores*² (d'ora in poi RIS), III/2, Città di Castello 1908, p. 68; per la seconda cfr. Antonio de Vascho, *Il Diario della città di Roma dall'anno 1480 all'anno 1492*, a cura di G. Chiesa, RIS², XXX/3, Città di Castello

1911, p. 541. Una terza testimonianza è del cerimoniere pontificio Giovanni Burcardo, cfr. Johannes Burckardus, *Liber notarum*, a cura di E. Celani, RIS², XXXII, vol. 1, Città di Castello 1907-10, pp. 222-3. In questa sede non si prenderanno in considerazione gli schiavi che prestavano servizio sulle galee pontificie.

7. Il presente contributo ha deliberatamente evitato di affrontare tematiche diverse dalla schiavitù domestica, come quella del lavoro degli schiavi in altri settori lavorativi (cfr. ad esempio per Venezia L. Molà, *La comunità dei Lucchesi a Venezia. Immigrazione e industria della seta nel tardo medioevo*, Istituto veneto di scienze, lettere e arti, Venezia 1994, pp. 172-3), quella relativa alla presenza di schiavi sulle galee mediterranee (cfr. L. Lo Basso, *Uomini da remo. Galee e galeotti del Mediterraneo in età moderna*, Selene, Milano 2004), oppure il problema della conversione al cattolicesimo degli schiavi musulmani, problematica che ha interessato particolarmente la storiografia degli ultimi anni in relazione all'età moderna; cfr. R. Sarti, *Viaggiatrici per forza. Schiave 'turchesche' in Italia in età moderna*, in D. Corsi (a cura di), *Altrove. Viaggi di donne dall'antichità al Novecento*, Viella, Roma 1999, pp. 241-96; Ead., *Bolognesi schiavi dei "Turchi" e schiavi "turchi" a Bologna tra Cinque e Settecento: alterità etnico-religiosa e riduzione in schiavitù*, in "Quaderni storici", 107, 2001, n. monografico su *La schiavitù nel Mediterraneo*, a cura di G. Fiume, pp. 437-4. Anche la bibliografia citata si adegua a questo assunto e al periodo cronologico esaminato.

8. Cfr. A. Esposito, *I testamenti delle altre: le donne delle minoranze nella Roma del Rinascimento*, in *Margini di libertà: testamenti femminili nel Medioevo*, Atti del convegno internazionale, Verona 23-25 ottobre 2008, a cura di M. C. Rossi, Cierre edizioni, Verona 2010, pp. 475-87.

9. Una messa a punto della storiografia in materia di schiavitù domestica in Italia nel Medioevo e nel Rinascimento, con interessanti indicazioni e interpretazioni ricavate dalla lettura delle fonti si deve a S. McKee, *Domestic Slavery in Renaissance Italy*, in "Slavery and abolition", 29, 3, 2008, pp. 305-26.

10. Archivio di Stato di Roma (d'ora in poi ASR), Collegio dei Notai Capitolini (CNC) 69, c. 126v, 4 agosto 1523. L'atto è rogato nel rione Sant'Eustachio nella casa di Bartolomeo.

11. ASR, CNC 129, c. 511r, 1510 luglio 9 (v. Appendice, n. 1).

12. Dal 12 novembre 1503 al 31 luglio 1506 fu Governatore di Castel Sant'Angelo. Morirà a Roma il 18 giugno 1516 all'età di 70 anni e sarà sepolto in Santa Maria in Trastevere: nel XIX secolo le sue spoglie vennero traslate a Savona; cfr. C. Eubel, *Hierarchi catholica Medii Aevi*, III, Munasterii 1910, p. 10; R. Ritzler, *I cardinali e i papi dei Frati Minori Conventuali*, in "Miscellanea francescana", 71, 1971, pp. 57-9; P. Pagliucchi, *I castellani di Castel S. Angelo di Roma*, II, Multigrafica, Roma 1973, pp. 60-3.

13. ASR, CNC 1135, c. 345r, 1489 gennaio 12.

14. ASR, CNC 953, c. 109r, 1489 dicembre 11.

15. ASR, CNC 60, c. 755r, 1513 aprile 14 (v. Appendice, n. 2).

16. ASR, CNC 1764, *ad annum*, c. 88r, 1485 ottobre 3. Su questo personaggio, che godeva della stima di Lorenzo il Magnifico, e le sue alterne fortune nel Regno, cfr. R. Abbondanza, *Arcamone, Aniello (Anellus, Agnello)*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 3, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 1961, pp. 738-9.

17. ASR, CNC 953, c. 109r, 1489 dicembre 11. Gerardo morirà nel 1520. Suo figlio Michele (1490-1550) fu il primo membro della famiglia a risiedere permanentemente a Roma. Questi cedette parte dei terreni del padre a Baldassarre Turini, che vi edificò una villa, opera di Giulio Romano, che nel 1551 fu acquistata dai Lante e prese il nome di Villa Lante. Michele Lante entrò nel patriziato romano grazie al matrimonio con Antonina Astalli, cfr. P. Pecchiai, *I Lante* (serie: Monografie romane), I, Alma Roma, Roma 1966, p. 115.

18. ASR, CNC 1841, c. 89r, 1551 dicembre 20.

19. Cfr. P. Pecchiai, *Roma nel Cinquecento*, Cappelli, Bologna 1965, pp. 371-4.

20. ASR, CNC 1135, c. 345r, 1489 gennaio 12.

21. Forse parente del notaio Lorenzo *de Damianis* del rione Colonna, di cui ci sono conservati i protocolli notarili in ASR, CNC 658-666 (1507-22), cfr. *Il liber decretorum dello scribasenato Pietro Rutili*, a cura di A. Rehberg, Fondazione Marco Besso, Roma 2010, p. 230, n. 161.
22. ASR, CNC 60, c. 755r, 1513 aprile 14 (v. Appendice). Bernardino risiedeva nel rione Ponte.
23. ASR, CNC 65, c. 510r, 1521 giugno 25. Risulta tra i partecipanti ad una seduta del consiglio comunale del 27 febbraio 1522, cfr. *Il liber decretorum*, cit., p. 206, n. 136.
24. ASR, CNC 69, c. 126v, 1523 agosto 4.
25. Molte notizie su questo personaggio in A. Modigliani, *Margani, Pietro*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 70, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 2007, pp. 100-3. Di parte colonnese e alleato dei della Valle, in seguito alla morte del padre Pietro assassinato da Prospero Santacroce, fu tra i protagonisti delle lotte tra le fazioni cittadine e di una cruenta faida con i Crescenzi e i loro alleati, i Santacroce e gli Orsini.
26. Impressionante il numero di uffici e di appalti che otterrà nei primi decenni del sec. XVI. Morirà nel novembre 1526; cfr. *Il liber decretorum*, cit., p. 84-5, n. 12.
27. ASR, CNC 1764, *ad annum*, c. 88r, 1485 ottobre 3: *Margarita serva ethiopica*; CNC 129, c. 511r, 1510 luglio 9: *Madalena ungara alias serva*; CNC 65, c. 510r, 1521 giugno 25: *Iohannes qd Monsore de Tunisi in Barbaria*.
28. ASR, CNC 953, c. 109r, 1489 dicembre 11.
29. ASR, CNC 1841, c. 89r, 1551 dicembre 20.
30. ASR, CNC 129, c. 511r, 1510 luglio 9.
31. ASR, CNC 69, c. 126v, 1523 agosto 4.
32. ASR, CNC 1135, c. 345r, 1489 gennaio 12.
33. Sui contributi dotati erogati dai sodalizi romani cfr. A. Esposito, *Le confraternite del matrimonio. Carità, devozione e bisogni sociali a Roma nel tardo Quattrocento (con l'edizione degli Statuti vecchi della Compagnia della SS. Annunziata)*, in L. Fortini (a cura di), *Un'idea di Roma. Società, arte e cultura tra Umanesimo e Rinascimento*, Roma nel Rinascimento, Roma 1993, pp. 7-51.
34. Per un confronto con altre realtà italiane cfr. D. Gioffré, *Il mercato degli schiavi a Genova nel secolo XV*, Fratelli Bozzi, Genova 1971; S. Tognetti, *Note sul commercio degli schiavi neri nella Firenze del '400*, in "Nuova rivista storica", 86, 2002, pp. 361-74: 366.
35. ASR, CNC 60, c. 755r, 1513 aprile 14 (v. Appendice).
36. La presenza d'intermediari diventa frequente già agli inizi del '500, cfr. Bono, *Schiavi musulmani nell'Italia moderna*, cit., p. 130.
37. La storiografia ha messo in luce che «le vendite tra privati riguardavano in prevalenza donne», cfr. ad esempio ivi, p. 134. Per un approfondimento cfr. B. Bennassar, *Conversions, esclavage et commerce des femmes dans les péninsules ibérique, italienne ou balkanique aux XVI^e et XVII^e siècles*, in «Dimensioni e problemi della ricerca storica», 1996, n. 2, pp. 101-9.
38. Cfr. S. McKee, *Gli schiavi*, in F. Franceschi, R. A. Goldthwaite, R. C. Mueller (a cura di), *Il Rinascimento italiano e l'Europa*, vol. IV, *Commercio e cultura mercantile*, Angelo Colla editore, Treviso 2007, pp. 339-65: 359.
39. A. Stella, *Des esclaves pour la liberté sexuelle de leurs maîtres (Europe occidentale, XIV^e-XVIII^e siècles)*, in "Clio. Histoire, femmes et sociétés", 5, 1997, pp. 191-209; S. McKee, *The Implications of Slave Women's Sexual Service in Late Medieval Italy*, in M. E. Kabadayi, T. Reichardt (hrsg.), *Unfreie Arbeit: Ökonomische und kulturgeschichtliche Perspektiven*, Olms, Zurich, New York, Hildesheim 2007, pp. 101-14; Ch. Cluse, *Femmes en esclavage: quelques remarques sur l'Italie du Nord (XIV^e-XV^e siècles)*, published online in *Medieval Mediterranean Slavery: Comparative Studies on Slavery and the Slave Trade in Muslim, Christian and Jewish Societies (8th-15th Centuries)*, <http://med-slavery.uni-trier.de:9080/MedSlavery/publications/Femmes.pdf> (may 2008).

40. Per un sintetico quadro delle caratteristiche della schiavitù femminile in Italia tra medioevo e prima età moderna cfr. F. Angiolini, *Schiave*, in A. Groppi (a cura di), *Il lavoro delle donne*, Laterza, Roma-Bari 1996, pp. 92-115.

41. Per le locazioni d'opera per pagamento del riscatto e sulle condizioni a volte molto particolari inserite negli atti notarili genovesi cfr. Balletto, *Stranieri e forestieri a Genova*, cit., pp. 277-8.

42. ASR, CNC 129, c. 511r. L'atto è rogato nel rione Sant'Angelo nella bottega di Bernardino Cieccotti.

43. Sugli affrancamenti cfr. Ch. Verlinden, *L'Esclavage dans l'Europe médiévale*, tome 2, *Italie – Colonies italiennes du Levant – Levant latin – Empire byzantin*, De Tempel, Gand 1977, pp. 540-9; J. Heers, *Esclaves et domestiques au Moyen Âge dans le monde méditerranéen*, Fayard, Paris 1981, pp. 247-61; E. Peverada, *Schiavi a Ferrara nel Quattrocento*, Ferrara 1981 (Quaderni del Centro Culturale città di Ferrara, IV), pp. 18-21.

44. ASR, CNC 65, c. 510r, 1521 giugno 25: il nobile Virgilio de Crescenzi «manumisit et a servitute liberavit» il suo servo «fidum et legalem» Giovanni del fu Monsore di Tunisi in Barbaria, che servì lui e il fratello Camillo dalla puerizia, dicendo per tre volte queste parole: «Iohanne, ab hodie in antea esto liber, esto liber, esto liber a servitute, ego te in pristinam libertatem reduco et pono».

45. Bono, *Schiavi musulmani nell'Italia moderna*, cit., pp. 86-93, 142, 341.

46. Orano, *Il Papato e la Schiavitù*, cit.; Rodochanachi, *La femme italienne à l'époque de la Renaissance*, cit., pp. 223-4; Pecchiai, *Roma nel Cinquecento*, cit., pp. 372-4; Bono, *Schiavi musulmani nell'Italia moderna*, cit., pp. 482-9, dove si fa riferimento anche agli schiavi provenienti da altre città che cercavano di raggiungere Roma per questo motivo; cfr. ora il contributo di S. Di Nepi, in questo stesso fascicolo.

47. Per Firenze cfr. A. Zanelli, *Le schiave orientali a Firenze nei secoli XIV e XV*, Firenze 1885, rist. anast. Forni, Bologna 1976; Tognetti, *Note sul commercio degli schiavi*, cit.; per Ferrara cfr. Peverada, *Schiavi a Ferrara nel Quattrocento*, cit.; per Pisa e Lucca cfr. M. Luzzati, *Schiavi e figli di schiavi attraverso le registrazioni di battesimo medievali: Pisa, Gemona del Friuli, Lucca*, in "Quaderni storici", 107, 2001, pp. 349-62. In generale per la Toscana cfr. I. Origo, *The Domestic Enemy. The Eastern Slaves in Tuscany in the Fourteenth and Fifteenth centuries*, in "Speculum", xxx, 1955, 321-99; M. Boni, R. Delort, *Des esclaves toscans du milieu du XIV^e au milieu du XV^e siècle*, in "Mélanges de l'École française de Rome: Moyen Âge", 112, 2000, pp. 1057-77.

48. Su questa tematica cfr. i saggi di due importanti atti di convegni: *Roma capitale (1447-1527)*, Atti del IV Convegno di Studio del Centro studi sulla civiltà del Tardo Medioevo, San Miniato 27-31 ottobre 1992, a cura di S. Gensini, Pacini, Pisa 1994; *Pompa sacra. Lusso e cultura materiale alla corte papale nel basso medioevo (1420-1527)*, Atti della giornata di studi, Roma 15 febbraio 2007, a cura di Th. Ertl, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, Roma 2010, in particolare mi permetto di rinviare al mio *Di fronte al lusso: la corte pontificia e il popolo romano*, alle pp. 131-44, e a quello di M. Vaquero Piñeiro, "Pompa forzata". *La vita a corte come fattore di spesa*, alle pp. 181-200.

49. Bono, *Schiavi musulmani nell'Italia moderna*, cit., p. 145; A. Tenenti, *Gli schiavi di Venezia alla fine del Cinquecento*, in "Rivista storica italiana", 67, 1, 1955, pp. 53-69; 54, ivi, p. 314, dove si osserva che diversi studi hanno mostrato come, in termini puramente economici, fosse più conveniente l'assunzione di un servo salariato rispetto all'acquisto di uno schiavo.

50. La citazione è tratta da McKlee, *Gli schiavi*, cit., p. 348, che si basa sul saggio di P. Kaplan, *Isabella d'Este and Black African Women*, in T. F. Earle. K. J. P. Lowe (eds.), *Black Africans in Renaissance Europe*, Cambridge University Press, Cambridge 2005; K. Lowe, *Isabella d'Este and the Acquisition of Black Africans at the Mantuan Court*, in *Mantova e il*

Rinascimento italiano. Studi in onore di David S. Chambers, ed. by Ph. Jackson, G. Rebecchini, Sometti, Mantova 2011, pp. 65-76.

51. Johannes Burckardus, *Liber notarum*, cit., pp. 443-6.

52. Per quanto attiene agli schiavi negri cfr. H. W. Debrunner, *Presence and Prestige: Africans in Europe. A History of Africans in Europe before 1918*, Basler Afrika Bibliographien, Basel 1979.

Appendice

I

Roma, 1510 luglio 9
(ASR, CNC 129, c. 511r)

In nomine Domini amen. Anno Domini millesimo ccccc 10, pontificatu sanctissimi in Christo patris et domini nostri domini Iulii divina providentia pape II, indictione xiiia mensis Iulii die viii. In presentia mei notarii et testium infrascriptorum ad hec spetialiter rogatorum, Madalena ungara alias serva nobilis viri domini Raffaelis Sacchis de Savona, ad presens libera et francha et a dicto domino Raffaele liberata, prout patet in instrumento scripto manu Thome Galli notarii publici de eo rogati genuensis sub die decima octava mensis martii proxime preteriti 1510 et per me notarium infrascriptum visum et lectum; et quia prefata Madalena pro dicta liberatione se obligavit ad solvendum prefato domino Raffaeli aut domino Antonio Sanzoni clerico savonensi pro dicto domino Raffaele recipiente ducatos viginti quinque auri^a, pro tanto prefatus dominus Antonius – qui primo iuravit etc. – sponte confessus fuit et in verbo veritatis recognovit habuisse et recepisse cum consensu dicte Madalene a domino Vincentio Richermo de Savona nomine rev.mi domini cardinalis Sinigaglie dictos viginti quinque ducatos per dictam Madalenam eidem domino Raffaeli promissis etc., postque confessionem etc. prefatus dominus Antonius se bene contentus etc., renuntiavit etc. et generaliter etc., pro quibus xxv ducatis auri solutis per dictum dominum Vincentium nomine rev.mi domini cardinalis prefata Madalena, que primo renuntiavit auxilio Velleiani etc., certiorata etc., sponte etc. promisit et per legitimam stipulationem convenit servire eidem rev.mo domino cardinali aut cui prefatus dominus cardinalis commiserit et mihi notario, presenti et stipulanti nomine dicti rev.mi domini cardinalis, mensibus triginta proxime futuris hodie incipiendis, quibus triginta mensibus finitis et servitis per dictam Madalenam et satisfactis dictis xxv ducatis pro ex nunc prout ex tunc et ex tunc prout ex nunc dicta Madalena intelligatur esse libera et francha pro dictis xxv ducatis, cum hoc pacto expresse quod casu quo dicta Madalena non serviret eidem domino cardinali aut cui prefatus dominus cardinalis commiserit, et dictum tempus triginta mensium non serviret, quod teneatur et ita se obligavit ad satisfaciendum eidem domino cardinali dictos viginti quinque ducatos quia sic actum etc.; pro quibus etc., xxv ducatis auri per dictum Antonium receptis nomine dicti domini Raffaelis etc., sponte renuntiavit omnia iura que et quas habet contra dictam Madalenam et eius bona ratione dictorum xxv ducatorum per eam promissorum et in dicto instrumento scripto manu dicti Thome notarii et scriptorum etc., et promisit de

fructis etc. in forma etc. nec non ad omnia dampna, de quibus stare voluit et pro quibus etc. obligaverunt etc. renuptiaverunt etc. et iuraverunt.

Actum Rome in reg. Sancti Angeli in apotheca sive fundico Bernardini Ciecchotti^b, presentibus hiis testibus videlicet domino Bernardo Ceresa et domino Vegerio Savonensibus testibus.

Et ego Filippus Antoniatii notarius publicus de predictis rogatus.

2

Roma, 1513 aprile 14
(ASR, CNC 60, c. 755r)

Indictione prima die XIII aprilis 1513

In nomine Domini amen. In presentia mei notarii etc. dominus Aloisius de Valle Oleta hispanus per se et suos heredes etc. sponte etc. vendidit etc. nobili viro domino Berardino Damiani civi romano de regione Pontis presenti etc.^c quamdam eius sclavam nigram nomine Catherinam etatis viginti trium annorum vel circa liberam ab omni alio etc. ad habendum etc., quam ex nunc dedit et consignavit eidem domino Berardino presenti etc. Hanc autem venditionem etc. fecit prefatus dominus Aloisius eidem domino Berardino presenti etc. pro pretio et nomine pretii triginta ducatorum auri^d de Camera in tantis iuliis argenteis^e, quos quidem triginta ducatos pro pretio predicto prefatus dominus Aloisius nunc manualiter et in contanti^f habuit et recepit a dicto domino Berardino presenti etc., post quam manualement receptionem etc. vocavit se bene pacatum etc. et renuntiavit etc. Et si plus dicto pretio etc.

Insuper promisit dictus venditor quod dicta sclava supra vendita est ipsius domini Aloisii etc. ac facere consentire omnem personam etc. alias teneri voluit de evictione in forma etc. et ad omnia damna etc. de quibus etc.

Insuper promisit quod dicta sclava non habet aliquod morbum latens etc. nec est fugitiva etc., quod ea vita durante stabit cum eo etc. alias teneri voluit ad omnia damna etc. pro quibus etc. obligavit etc. renuntiavit etc. iuravit etc. me notario presenti etc. rogavit etc.

Actum Rome in regione Pontis et in scoperto domus dicti domini Berardini, presentibus provido viro magistro Sebastiano aurifice, magistro Pasquale quondam Antonii de Neapoli spadarii in dicta regione Pontis testibus ac domino Berardino quondam Melchiorris de Tuderto cancellario guardie s.d.n. pape teste.

Note

a) ducatos viginti quinque auri *aggiunto nel margine destro con richiamo nel testo*

b) da "in" a "Ciecchotti" *aggiunto nel margine sinistro con richiamo nel testo*

c) da "nobili" a "etc." *aggiunto nel margine sinistro con richiamo nel testo*

d) *segue depennato* "in auro".

e) in tantis iuliis argenteis *aggiunto nell'interlinea*

f) *segue depennato* "prefat".